

Black Tide (2018)

Un film di Erick Zonca con Vincent Cassel, Romain Duris, Sandrine Kiberlain, Élodie Bouchez, Charles Berling. Genere Thriller durata 113 minuti. Produzione Francia, Belgio 2018.

Uscita nelle sale: 22/11/2018

Marzia Gandolfi - www.mymovies.it

Un adolescente sparisce e François Visconti è incaricato di indagare. Comandante di polizia con figlio (ingovernabile) a carico e il vizio (incontrollabile) del bere, Visconti sospetta di Yan Bellaile, un vicino di casa del ragazzo, e si invaghisce della madre del ragazzo. Tra una bottiglia di whisky e le intemperanze del figlio, coinvolto in un traffico di droga, seduce la donna e scopre che la vittima era allievo di Bellaile. Dietro la barba e dentro la cantina, l'enigmatico professore, troppo sospetto per essere colpevole, nasconde un segreto e probabilmente non è un cadavere.

I francesi hanno un'espressione precisa per definire un romanzo commerciale e senza interesse: 'roman de gare', un romanzo che si compra in stazione per passare il tempo e aspettare il treno. 'Black Tide' è esattamente questo, un 'roman de gare' di quelli che dimentichi velocemente ma che divori intensamente.

Un film dall'intrigo accattivante: una sparizione, un'inchiesta, un vicino losco, dei genitori bizzarri, dei colpevoli dappertutto. E poi naturalmente un ispettore in linea con i 'private eye' e i 'cattivi tenenti' della storia del cinema, da qualche parte tra Philip Marlowe, Harvey Keitel (in versione Abel Ferrara) e Colombo. Vincent Cassel è François Visconti, un poliziotto alcolizzato che nasconde vodka o whisky nella tasca interiore di un trench troppo grande, stropicciato e démodé.

Dentro un look da detective clochard, eredità del cinema americano, Cassel compone un personaggio senza filtri ed ebbro di nevrosi, un investigatore febbrile che vampirizza lo schermo e finisce suo malgrado per cavare sangue a Sandrine Kiberlain e Romain Duris. Tre nomi, tre star, tre talenti riconosciuti privati di una direzione credibile e abbandonati a se stessi su un battello alla deriva. I personaggi di Erick Zonca, esageratamente tipizzati, come se il film fosse mosso da un desiderio di finzione invece che di realismo, abitano un décor che privilegia la luce notturna, gli interni borghesi, i sex-shop dozzinali.

Indeciso tra polar nichilista o poliziesco ansiogeno, 'Black Tide' flirta sovente col grottesco, mettendo in dubbio la volontà seria dell'impresa o insinuando addirittura la commedia che si prende gioco del registro in cui si rotola. Tra incoerenze grossolane e sbandamenti narrativi, tra false piste e intrighi secondari che non servono a niente (la storia del figlio di Cassel), azzardare un'ipotesi è praticamente impossibile.

A una prima lettura, quella in stazione, 'Black Tide' non sembra coltivare altra ambizione che essere un polar senza riflessioni metafisiche o interessi al di là della sua storia. Ma a rileggerlo bene, e comodamente in viaggio, il film di Zonca rivela un bisogno malato di amare che investe tutti i suoi personaggi. L'indagine si accomoda su un'idea soggiacente: l'assenza che tradisce la mancanza d'amore. Tra Visconti e Solange, la madre del fanciullo scomparso, l'attrazione sessuale nasce dopotutto dalle rispettive privazioni. Lui ha 'perso' la moglie, lei ha sposato un uomo distratto.

Zonca intraprende un'esplorazione maldestra delle passioni umane, folli o no, tuffando il suo film in un 'fiume nero', quello del titolo originale ('Fleuve noir') e di una casa editrice francese specializzata (appunto) in romanzi popolari. Giustizieri e sospettati sono rinviati a giudizio, accumulando

nervosamente indizi fino allo switch finale. Traslocato a Parigi da Tel Aviv, 'Black Tide' è un adattamento del best seller di Dror Mishani ("Un caso di scomparsa"), un adattamento letterale e agito da un comportamento carico e borderline. Un film 'tascabile' da consumare avidamente sul prossimo treno. Bon voyage.

